

VISTO DA ME

**Il valore del crocifisso,
 il futuro dell'Europa**

di **GIOVANNI ORSINA**

LASCIA non poco perplessi la sentenza emanata ieri dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, secondo cui l'esposizione del crocifisso nelle scuole sarebbe illegittima poiché violerebbe "la libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni" e "la libertà di religione degli alunni". E non perché sia offensiva nei confronti della religione cristiana, tanto meno della Chiesa cattolica. Ma perché è dubbio che possa essere considerata davvero laica e liberale. Perché, insomma, essa appare fondata su una nozione sbagliata – o forse più che sbagliata sarebbe meglio dire impossibile – della laicità come (appunto) "muro vuoto", ossia come assoluta neutralità rispetto ai valori. Una nozione sbagliata che rischia di avere come conseguenza non il rafforzamento, ma l'indebolimento della libertà individuale.

Uno Stato laico – non c'è dubbio – deve consentire il massimo pluralismo etico possibile, e lasciare i cittadini il più possibile liberi di scegliere i principi sulla cui base fondare la propria esistenza. Questa sua neutralità, tuttavia, almeno qualche limite è destinata a incontrarlo. In primo luogo perché il pluralismo e la libertà sono anch'essi dei valori. E si fondano a loro volta su un valore ulteriore, che è quello della dignità di ciascun essere umano. In secondo luogo perché pure lo Stato laico è una costruzione storica (una costruzione storicamente rara e fragile, per altro), e affonda perciò le sue radici in una tradizione. Seppure, certo, una tradizione non statica ma capace di evolvere.

Ora, se volessimo trovare un simbolo da un lato della tradizione dalla quale scaturisce lo Stato laico, dall'altro della nozione della dignità imprescindibile di ciascun essere umano sulla quale esso non può che fondarsi, mi sembrerebbe assai difficile trovarne uno più appropriato del crocifisso. Non c'è dubbio, certo, che il crocifisso sia l'emblema di una religione (di una religione però, si badi bene: non esclusivamente di una confessione, né tanto meno di una chiesa). Né può discutersi il fatto che in nome di quella religione gli uomini abbiano commesso anche atti assai poco commendevoli. Ma è pure innegabile come il cristianesimo – nel suo patrimonio di valori, nelle sue vicende, e in particolare nel messaggio evangelico cui proprio il crocifisso dà concretezza – rappresenti una componente fondamentale e ineliminabile del percorso che ha portato in Occidente alla creazione di una società tollerante, pluralista, rispettosa dei diritti individuali.

Sottolineare quali siano le radici storiche, etiche, e perciò anche religiose della nostra libertà mi pare ancora più importante nella scuola di quanto non sia altrove. Se si presume infatti che gli individui adulti e formati sappiano orientarsi nel pluralismo dei valori, quelli in formazione devono essere educati a orientarvisi. E non è affatto detto che gettarli senza alcuna guida nel mare magnum dei principi morali in competizione sia il modo migliore per insegnare loro a scegliersi ciascuno il proprio percorso esistenziale. Il modo migliore, al contrario, potrebbe invece essere quello di farli partire dalla propria tradizione, insegnando poi loro quella tradizione a confrontarla con le altre e criticarla, e rendendoli infine capaci – se lo riterranno opportuno – di abbandonarla.

L'idea della laicità come "muro vuoto" – privo di fondamenti etici e religiosi – che delinea la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo sarà magari più radicale di quella che si è fin qui venuti sostenendo, ma rischia anche di essere più esile, fragile e illiberale. Più

esile perché i suoi valori, non volendo avere radici storiche, finiranno per fondarsi sulla mera ripetizione politicamente corretta di se stessi. Più fragile perché la rinuncia ad attingere alla tradizione da cui è scaturita la tolleranza la espone maggiormente alle incursioni degli intolleranti. Più illiberale perché, per sollevare alcuni dalla vista apparentemente insopportabile del crocifisso, lo vieta a tutti, facendo della laicità uno strumento di cancellazione attiva delle religioni dallo spazio pubblico.

Per un puro caso, questa sentenza è giunta nello stesso giorno in cui il presidente ceco Vaclav Klaus ha infine dato il via libera al trattato di Lisbona: l'ultima firma che mancava perché il trattato entrasse in vigore. Il passo in avanti per l'Unione non è certo enorme, ma neppure irrilevante. Non si può tuttavia dire che esso sia stato accompagnato da un'ondata di entusiasmo popolare. E basti pensare alle motivazioni prosaiche e rassegnate con le quali gli irlandesi hanno infine approvato il documento, dopo averlo bocciato una prima volta. Non ci sarà magari un nesso fra la scelta dell'Europa di disincarnarsi da ogni tradizione e la sua incapacità di scaldare i cuori degli europei?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

